

---

**CORRIERE DELLE DAME**

---

Milano. ALL' EGREGIO SIG. G. D. C.  
a Livorno 25. Ottobre 1808.

**A**michevole , ma tuttavia inutile impulso egli è il sollecitarmi a far di pubblica ragione, a compimento delle già edite, le altre tre satire da me scritte fin dal 1802. su i *costumi della Rivoluzione*, la Dio mercè domata da quel **GRANDE**, che regge i destini del Mondo. Quantunque il pregio in che voi le tenete sia diretto a farmi cuore per debellar la fortuna; pure io mi lusingo che da questa mia poetica produzione me ne verrà qualche gloria ne' tempi avvenire, tanto più che essi mi troveranno non solo scevro da ogni turpitudine, ma della mia patria amantissimo, e della insidiata lingua Italiana appassionato cultore. Se in Toscana si crede ch' io non le abbia condotte a fine o per avvilitamento d'animo, o per imperiosa forza che mel divieti, s'inganna assai chiunque così la pensi; imperocchè se mi fu avara la sorte, mi fu liberale natura. Questa m'infuse colla vita sentimenti magnanimi, e coraggio invincibile; nè v'è possanza o sventura che comprimer lo possa. Altronde è un calunniare le leggi, sotto le quali io m'estimo felice, il sospettar solo ch'esse oppriman gl'ingegni. E chi opprimer potrebbe i doni morali della natura? Quelli della fortuna posson perire, questi non mai. I primi mi furono usurpati dalla malignità e dalla violenza; ma i secondi, impavidi dell'una e dell'altra, pacificamente, e securi riposano nel mio cuore. Amico, io rispetto i vostri consigli, buoni per chi è pusillanime; ma non per me, che non saprei averne neppure sembianza. Credete voi ch'io tema la luce efimera degli insetti? Questi bruchi, in altri tempi temendo ch'io gli schiacciassi, volevano irradiarmi del loro fosforo; ed oggi vorrebbero contaminarmi del loro veleno. Si avveggon però con onta ch'io tanto li disprezzo, quanto venero quegli uomini (e non pochi ne conosco), che per mutar di vesti han sempre lo stesso viso. Abbiate una prova di sentimento di queste verità ne' seguenti quattordici versi, che mi furono come ispirati dopo aver letta la vostra lettera.



*Vago di debellar l' invida Sorte ,  
 E a non caduca Fama ergere i vanni ,  
 Sprezzai la plebe che si vanta forte ,  
 Se d' oro aspri e di gemme indossa i panni .  
 E più quelli schernii ch' han per consorte  
 L' infamia , e carchi van d' ire e d' inganni ;  
 Ond' è che pasto vil gli estima Morte ,  
 E infami lascia a questi infami gli anni .  
 Ed or , contento del rove Suore ,  
 E beato di Lei che al fianco mio  
 Porge eterno alimento a eterno Amore ,  
 Meno giorni felici : ecco com' io  
 Son per ESSA del Fato vincitore ,  
 E passerò con QUELLE oltre l' oblio .*

Vostro Affezionatissimo Amico  
 G. L.

NOVELLETTA PER I CABALISTI .

Torello del mastro Dino avea nodrito per alcuni mesi due porci , che pareano due asini di grandezza . A risparmio di spesa , propose a suo figlio di ucciderli col soccorso di un fante . Di così fare si convenne . Torello , coll' ajuto del figlio , e del servo , recatosi in concio , fa chinare gli altri a pigliare uno dei due animali per le gambe , e stramazzatolo in terra , standogli col ginocchio addosso , lo volle ferire , come si fa per uccider porci . Appena però il ferro era entrato nella carne un' oncia , che il porco cominciò porcilmente a gridare ; l' altro ch' era sdrajato sotto una vicina scala , sentendo gridare il compagno , corre e dà tra le gambe di Torello , e lo caccia in terra . Il porco allora esce lor tra le branche , corre per un an-dito , gli va l' altro dietro , e in compagnia infuriati danno su per una scala . Corsero loro dietro Torello , il figlio , ed il fante . Zampillava il sangue dalla ferita , e cacciati or di quà , or di là , urtando con impeto lordarono per ogni dove e ruppero vasellami per modo , che pochi ve ne rimasero saldi . Alla perfine il porco ferito non trovando altro scampo s' accostò al pozzo ch' era sulla scala e gittovvisi dentro , il che vide appena il porco compagno , che v' andò dietro . Torello si dà delle mani su l' anche , ed affacciatosi alle sponde del pozzo , che faremo , che diremo , sciamò ? Pregò indi il fante a calarsi giù con un buon





coltello appuntato, ed una fune, perchè vivi o morti i due porci di colà togliesse. Il fante per la fune del pozzo si calò giuso; ma appena coi piedi fu in basso, il porco ferito, che grugniva rabbioso, gli diede di ciuffo alla gamba, e quanta ne prese colle zanne, tanta ne tolse. Cominciò allora il fante ad alta voce a gridare: oimè! oimè! per dinci tiratemi su, o qui mojo a momenti azzannato dai porci. Alla fine guasto e malconcio il fante fu tratto, ed i porci rimaser colà basso, fino a che due beccai, soliti ad ammazzare simili animali, calaronsi nel pozzo e gli uccisero, avendo prima a caro prezzo patteggiata l'opera loro.

*Da questa novella apprendan gli avari ad alimentare bene i porci, perchè faccian carne, e fruttin lardo; ma giunta l'ora di ucciderli, ne dian l'incarico a gente del mestiero, poichè ciascuno sa e deve fare il suo proprio. I Cabalisti poi potranno estrarre (ben studiando questa novella) invece di porci dal pozzo, numeri dal bussolo del lotto, e farsi ricchi.*

---

## E L E G I A

Io ti sentivo risonar nel petto  
 Di continuo timor voce affannata,  
 Che, riedi, mi dicevi al patrio tetto!  
 Oh quante volte la Consorte amata  
 Fra i tristi sogni rimirar mi parve  
 Afflitta, palpitante, scolorata!  
 Eppur, folle! Io mi stetti, e vane larve,  
 Quello che il cor mi presaglia, chiamai.  
 Nè prestai fede al ver, che chiaro apparve.  
 Stetti, e non fu concesso a questi rai  
 Quella parte mirar del sangue mio,  
 Che mai non vidi, e non vedrò più mai.  
 Sei non aveva ancora il biondo Dio  
 Segni trascorsi, da che il sen, di prole  
 La cara Sposa mia grave sentio;  
 E come a ognun che il brama avvenir suole,  
 Amava il frutto del mio casto amore  
 Prima che gl'occhi aprisse ai rai del Sole;  
 Non dubbia speme racchiudea nel core,  
 Che di tre Lune dopo il breve corso,  
 Vantato il nome ayrei di Genitore.



E rivarcato all' Appennino il dorso,  
 Impaziente già dall'Eridano,  
 Alle sponde del Tebro era trascorso.  
 Grandeggiando da lungi il Vaticano  
 Del suo bello facea mia mente accorta,  
 Quando incontro venir vidi il Germano,  
 Che come chi trista novella apporta,  
 Dubbiando in formare il primo accento,  
 Mi sogguardava con la faccia smorta.  
 Per timore agghiacciato in quel momento  
 Dov' è, dov' è gridai la Sposa mia,  
 Parla, e accresci, io ten prego il mio tormento;  
 Ed incerto il Germano; a te s' invia  
 E la Madre, e la Suora, or le vedrai,  
 Non le separa a noi lontana via....  
 Dunque estinta è la Sposa, io replicai,  
 Perchè anch' ella non viene?... e dalle ciglia  
 Un torrente di lagrime versai.  
 Con più sano pensier ti riconsiglia,  
 Tanto mal non sovrasta, egli soggiunse,  
 La Sposa vive, ma.... perì la Figlia.  
 La sesta luna quando a mancar giunse,  
 Il feto a tal maligno urto soggiacque,  
 Che dall' alvo materno si disgiunse;  
 Prole immatura una fanciulla nacque  
 Che per quanto i sembianti indizio diero,  
 Di chiamarla leggiadra a ciascun piacque.  
 E ad onta del destino empio, e severo,  
 Che al dì chiamolla innanzi tempo, diede  
 Speme di vita, e di vigore intero.  
 Come divelto fior, cui forza riede  
 Per nudrimento d' un umor novello,  
 La non piena beltà spiegar si vede,  
 Ogni membro mal fermo, e tenerello,  
 Così dalla tua figlia si scorgea  
 Maturo farsi, ed acquistar suo bello.  
 Propizio il terzo Sole anco sorgea  
 Alla crescente pargoletta, quando  
 La fausta sorte trasmutossi in rea.  
 Morbo, che tra le fascie imerversando,  
 Dei lattanti bambini i nervi scuote,  
 Crudel ! cacciolla dalla vita in bando.  
 A queste acerbe dolorose note  
 Io per duolo impietrai sì, che mi stetti  
 Colle pupille lungamente immote.

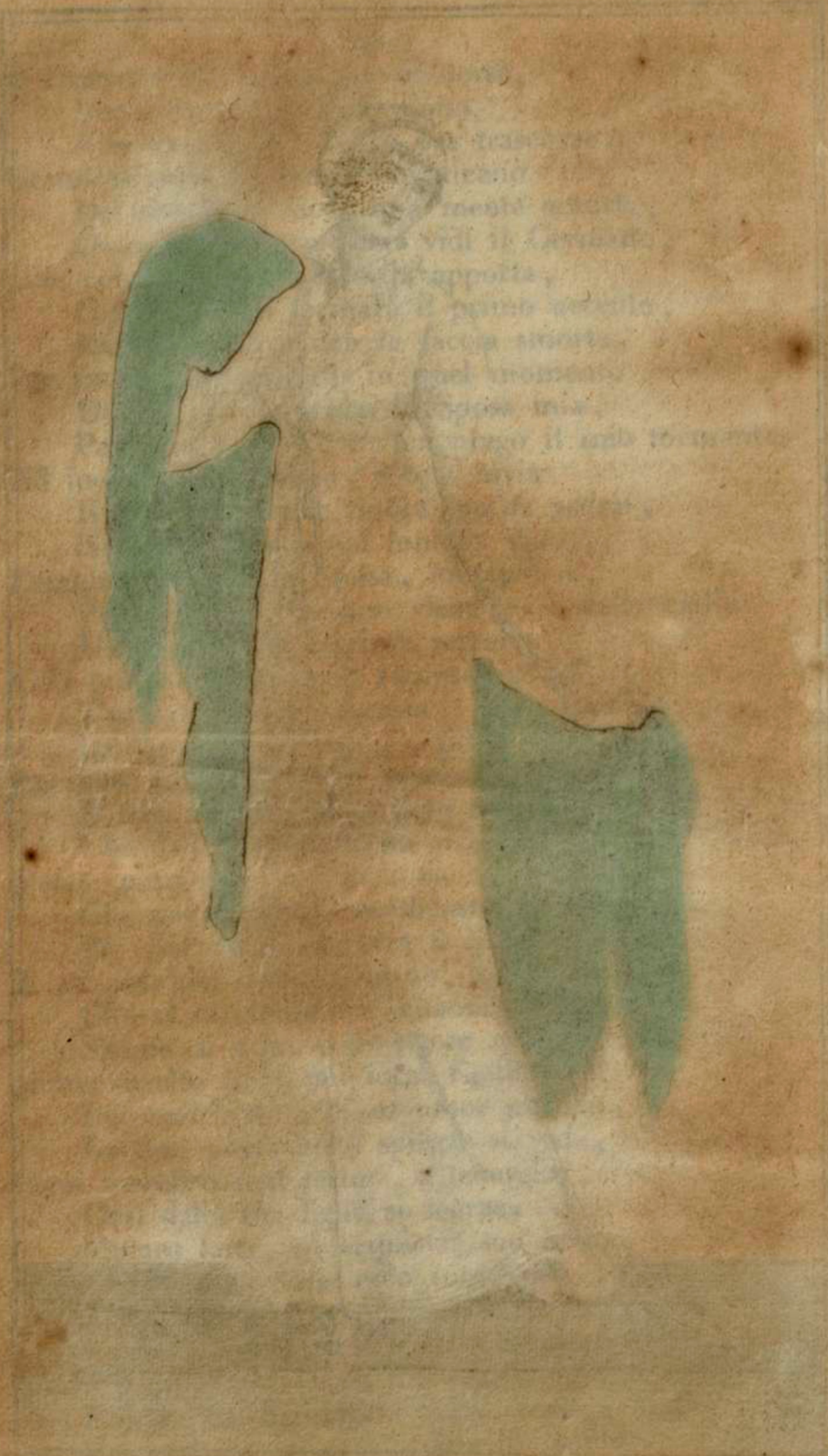




Moda Di Francia



Handwritten text at the top edge, possibly bleed-through from the reverse side.



Faint, illegible text or markings located in the upper right quadrant of the page, partially obscured by the green stain on the right.





Volea parlare , e non potei far detti :  
 Pianger voleva , e il pianto fu negato  
 Da tanti affanni dentro al sen ristretti .  
 Ma poi che senza freno il disperato  
 Dolor dai labbri emerse , io sì mi posi  
 Il reo volere ad esecrar del fato .  
 O Tu che rendi a noi mortali ascosi  
 I tuoi giudizj , è ben , chè chiari forse  
 Sarian degni di scherno o men famosi ,  
 Dimmi dove quel folle unqua si scorse  
 Che l' opre sue distrugga allor che ad esse  
 Quasi perfezion di membri porse ?  
 Se gl' eventi il tuo braccio è ver che intesse ,  
 A che un feto animare , onde far poi  
 Ch' anzi suo tempo nato al suol cadesse ?  
 In che turbar potea gl' ordini tuoi  
 La Figlia mia , se ancor nel sen materno  
 Per tre Lune traeva i giorni suoi ?  
 E non sai tu col tuo potere eterno  
 Quando a te piace spegnere i viventi ,  
 È popolar di spirti il cieco Averno ?  
 Fato , delirio dell' umane menti ,  
 Non altare , non tempio , o rito santo  
 Le folli t' offran mai credule genti .  
 Io più dicea , ma già m' erano accanto  
 La Madre , e la Germana . . . . Ah ch' io credei  
 Non abbracciarle fra i sospiri , e il pianto ;  
 Sperai tornar felice ai Lari miei ,  
 E stringer lieto i miei congiunti al petto ,  
 Ma per volere de' nemici Dei  
 Lacrimando rividi il Patrio tetto .

*Di Giuseppe Lorenzini Romano .*

—

*Ultimo mio pensiero di jeri sera .*

Son contento di questo giorno , poichè se acquistai  
 qualche gloria , è con la penna , e non colla spada . Più  
 delle opere del brando , son quelle della mente pregievoli .

*Primo mio pensiero di questa mattina .*

Fugga da me col sonno l' infingardia . Serva oggi la  
 mia mano all' ingegno per far durevole conquista di buona  
 fama .



Il Sig. Dupont , medico in capo dell' ospitale di Beaujon, scrive che da 30. anni in quà ha impiegato con buon successo la corteccia del castagno d'India in sostituzione della china. „ Questo rimedio indigeno, dic' egli, i cui „ principj costitutivi sono assolutamente simili a quelli „ della china, non solo è un eccellente febbrifugo; ma „ gli effetti salutari ch' egli produce nelle febbri maligne, „ e in tutte le malattie che dipendono dal rilassamento „ de' solidi, lo pongono altresì nella classe dei tonici, e „ de' più potenti antiputridi. “

---

 E N I M M A

*Son Dea che ho templi, sacerdoti, ed Are,  
 E mille, e mille vanto adoratori:  
 Le vigili lusinghe soglion stare  
 Nelle molte mie stanze or entro, or fuori.  
 Mi corteggian bramose anime avarie,  
 E mille e mille palpitar fo cuori.  
 Io rassomiglio alla metà del mondo,  
 Velocissima corro, e d'oro abondo.*

Il significato dell' enimma precedente è *la Salute.*

---

 MODA DI FRANCIA N. 247.

*giunta in Milano ai 23 ottobre.*

Scuffietta di tul, e nastro rosa a doppio giro, zecchini 1  $\frac{1}{2}$ . — Abito a *doglietta* di levantina bianco-latte, guarnito con piccole pieghe, zecch. 5. — Camicietta di mussola ricamata, zecch. 1  $\frac{1}{3}$ . — Scial di *madras* verde con frangia, bordo, e palme di fiori, grande tre braccia, zecchini 6.

NB. La Compilatrice a comodo delle sole sue associate spedisce loro li sopra descritti, od ogn' altro genere di moda, franchi di posta a norma del metodo già stabilito.

En deux jours les chapeaux de velours sont éclos dans tous les magasins: filets et bouillonnure, quelquefois l'un et l'autre



en forment la garniture . Nons avons vu amaranthe , à garniture jaune , jaune , garni en gros bleu ; gros bleu garni en jaune ; noir , garni en gros vert , en pistache ; vert et blanc , rose et blanc . On commence à employer des velours frisés ; ils admettent filets et bouillonnures comme les fonds unis . Sur ces velours là , les plumes sont panachées de toutes les couleurs qui se trouvent dans le velours . Si l'on excepte le cachemire , les hommes ne portent en gilets que des étoffes rayées et des étoffes laine . La maison Ybert , place du Palais-Royal , en est amplement assortie . Pour culottes , ce sont encore des étoffes laine , mais côtelées . Un petit maître ne porte plus de bretelles ; deux boucles serrées par derrière , au dessus des hanches , lui en tiennent lieu . En revauche , plusieurs dames ont adopté les bretelles : un secrétaire de poitrine , espèce de ceinture , leur maintient la gorge ; et les hanches se moulent dans la robe ou douillette en caleçon .

---

T E R M O M E T R O P O L I T I C O .

*Bigliettino di un Politico* . Se il desiderio generale dimostra quanto la pace sia cara alle Nazioni , che la invocano , il voto esternato recentemente dall' Imperator de' francesi in quelle parole — *Vado ad Erfurt per dar la pace all' Europa* — fan chiaro quanto il suo cuore soffra per la ostinata ambizione colla quale l' Inghilterra intende di riguardare tutti i mari come sua proprietà , a detrimento dell' industria dei popoli , e del diritto di natura , che dice — IL MARE È UNA STRADA PER TUTTI . L' Inghilterra all' opposto vuol dire — IL MARE È UNA STRADA APERTA A ME SOLA , E SBARRATA DALLE MIE FLOTTE A TUTT' ALTRI . Eppure vi son di quelli che contenti di portar le catene degli iuglesi , senza conoscerne il peso , si rallegrano d' ogni aura di passeggera fortuna che arrida loro .

*Bigliettino d' America 5 Settembre* . La nostra fermezza contro la tirannia che l' Inghilterra esercita su i mari , è eguale a quella del Governo degli Stati-Uniti , che non la vuole , anco a costo di vedere il suo commercio coll' Europa annientato . Noi ci ricordiamo non solo i mali recenti che l' Inghilterra ci produsse colle infami sue leggi coloniali , ma non andremo mai immemori delle atroci sventure che l' Europa in altri più remoti tempi ci arrecò colle sue navi dai porti di Spagna , e del Portogallo .

*Bigliettino di Londra 9. Ottobre* . La notizia del congresso di Erfurt tra i due Imperatori , ci fa dimenticare



quanto è recentemente avvenuto in Portogallo. Per contrabilanciare in qualche modo la scossa che a nostro danno darà all'opinione pubblica questo congresso, il nostro ministero ha immaginato di blandire gli Americani, e moderarne il risentimento, aprendo loro il libero commercio dei porti di Spagna, e di Portogallo.

*Bigliettino di Berlino 10. Ottobre.* Non cade più dubbio sul prossimo ritorno in questa capitale dei nostri Sovrani. È alla mediazione dell'Imperatore Alessandro che noi dobbiamo questo beneficio. L'Imperatore Napoleone ha dichiarato il suo augusto alleato arbitro di ogni differenza tra la Francia, e la Prussia.

*Bigliettino di Vienna 19. Ottobre.* Negli scorsi giorni si è notato un giro indefesso di corrieri. La pace generale è quella che in questo momento sta per appagare i voti comuni.

*Bigliettino dei Pirenei 16. Ottobre.* Gl'insorti spagnuoli, e gl'inglesi han fatto un secondo tentativo infruttuoso per contornare le ale dell'armata francese, e pare che si preparino ad un terzo. Più di 80m. uomini hanno già rinforzata l'armata di S. M. È oramai giunto il momento di azioni decisive. Madrid intanto geme nella anarchia. Quella *Giunta* ha forzato tutti i frati giovani, e gli studenti a partir per l'armata.

*Bigliettino di Milano.* Il Sig. Professore Rouy continua con felice successo le sue dimostrazioni Uranografiche nelle Sale del Regio Teatro della Canobbiana. Ciò per altro che più smuove e sorprende la pubblica curiosità è un suo globo, perfettamente isolato da tutti i lati, entro al quale sembra che abbia stanza una intelligenza invisibile, simile a quella che abita nel cranio degli uomini viventi. Siccome la testa umana risponde a quanto col mezzo delle orecchie sente dirsi; così questo globo risponde a proposito a tutte le interrogazioni che a lui si fanno col mezzo di quattro bocche formate a tromba. Se la palla che dà le risposte non fosse a un di presso come una bomba, si direbbe ch'entro la medesima sta rinchiusa veramente una donna, che non solo appaga colle sensate risposte i curiosi, ma li diverte pure con soavissime ariette. Questa machina singolare merita di esser veduta ed esaminata da tutt'altri che dall'editore di un libercolo, che presume di averne scoperto il mistero.